

## Brivido sull'aumento di capitale Unicredit Blackout in casa CariVerona Tesoro: finora nessuna richiesta

■ ■ ■ La Fondazione Cariverona non ha ancora chiesto il placet del Tesoro per sottoscrivere la sua quota di «cashes» nell'ambito dell'aumento di capitale da 3 miliardi di Unicredit. O per lo meno non lo aveva fatto fino a ieri pomeriggio alle 17.40. Parola del ministero dell'Economia. I «cashes» sono gli speciali strumenti obbligazionari che a scadenza si convertiranno in azioni Unicredit. A rivelare il perché del ritardo dell'ente veronese presieduto da Paolo Biasi nel versamento dei fondi a Mediobanca - l'istituto incaricato di gestire l'operazione - è stata ieri proprio una nota ufficiale del Tesoro. «Fino a questo momento, la Fondazione si è limitata ad avvertire il ministro che la decisione sulla citata sottoscrizione sarà sottoposta ai propri organi», afferma la nota. Perciò si dovrà attendere che il consiglio dell'ente veronese presieduto da Paolo Biasi deliberi la sottoscrizione dei cashes. «Il provvedimento di competenza del ministero potrà essere emesso solo dopo che gli organi della fondazione avranno adottato le deliberazioni». Il Tesoro ha poi reso noto di avere già autorizzato la Crt e la Fondazione Banco di Sicilia. A questo punto sorge una domanda: come mai la Fondazione Cariverona si è ridotta agli ultimi giorni dell'operazione per adottare una delibera che necessita di successiva placet del Tesoro, quando ha preso l'impegno a sottoscrivere 500 milioni di euro di cashes diversi mesi fa? L'emissione dei cashes era infatti prevista a partire dal 9 febbraio, data che ieri è stata spostata a venerdì 13. Fonti ufficiali dell'ente veronese ieri erano indisponibili a rispondere a qualunque domanda. Un blackout totale. In sede - si è saputo - c'è stata una riunione piuttosto concitata e uno scontro duro fra Biasi e la fronda interna sempre più critica. Il lungo capibombolo del titolo Unicredit - sceso ancora ieri a 1,30 euro (-1,5%) - ha bruciato una bella fetta di patrimonio della Cariverona, e ciò ha messo in grave difficoltà Biasi. Gli altri maggiorenti dell'ente gli rimproverano una gestione poco accorta della vicenda, dal rafforzamento della quota in Unicredit (di cui Cariverona ha il 5%), proprio quando i titoli bancari si sfaldavano, a tutto il polverone sulla presidenza di Unicredit, dove Biasi vorrebbe piazzare un suo uomo. Entrambe le partite gli sono andate male: passi pure per la presidenza - anche se la riconferma di

Dieter Rampl non è ancora ufficialmente decisa - osservano a Verona, ma sul disastro patrimoniale che la gestione Biasi ha provocato nessuno ci vuol sentire. E guai a parlare di grande crisi e di crollo generale: «Siamo tutti buoni quando la Borsa sale, quello che conta sono i risultati e la gestione Biasi ci ha messo in ginocchio», afferma un componente del consiglio generale dell'ente. Se la Cariverona dovesse tirarsi indietro ora, una quota importante (500 milioni su 3 miliardi) dell'aumento di Unicredit sarebbe scoperta. Si può immaginare quale pandemonio accadrebbe sul mercato. Nel cda di Cariverona i giochi sono ancora aperti, comunque. La fronda di Biasi all'ad Alessandro Profumo, ad ogni modo, non ha prodotto i risultati sperati nemmeno nella riallocazione del potere dentro la banca. Da ieri, infatti, Sergio Ermotti, braccio destro di Profumo e capo della divisione «Corporate & investment banking», è anche presidente del consiglio di sorveglianza di Hvb. Se solo si pensa che fino a qualche giorno fa il presidente di Cariverona sparava siluri contro la divisione di Ermotti, che effettivamente ha zavorrato con perdite da centinaia di milioni i conti di Piazza Cordusio, la sconfitta di Biasi su tutta la linea è sotto gli occhi di tutti i veronesi. (l.d)

